

## **GuastallaVive - classe Russell Giulia Mari - Anna Torreggiani**

### **Palazzo Ducale, Guastalla**

Primavera 1720

“Salve a tutti, io sono Gaetana Secchi Ronchi e oggi sono qui per raccontarvi la mia storia. Sono nata il 27 febbraio 1700 a Guastalla, capitale dell’omonimo Ducato, mi sono formata all’interno del collegio delle Cappuccine, dove ho ricevuto un’istruzione eccellente che mi ha aperto gli occhi sul mondo della poetica. A sedici anni mi sono unita in matrimonio con Antonio Ronchi, il mio amato marito, che mi ha aiutata a superare la perdita di mio padre Francesco. Quest’ultimo lavorava come notaio del duca Vincenzo e cancelliere di Palazzo Ducale, il centro amministrativo del Ducato. Mia mamma mi ha raccontato degli splendidi giardini, della freddezza delle stanze dedicate al lavoro dei funzionari durante i rigidi inverni, dell’accoglienza, della luminosità e della funzionalità che caratterizzava l’intero secondo piano che era riservato alle famiglie nobiliari e di come mio padre mi portasse con lui. Dopo la sua morte, io e mia madre siamo tornate raramente all’interno di quel palazzo nostalgico pieno di ricordi del nostro adorato Francesco ed è per questo che, tuttora, cerco in qualsiasi modo di evitare di ritrovarmi lì con mio marito nei vari eventi tra i “grandi uomini”, li chiama così lui. In ogni caso, non avrei modo di partecipare, perché non ho nessuno che badi ai miei quattro piccoli Giovanni Francesco, Ferdinando Antonio, Giuseppe Maria e Francesco, le ragioni per cui vivo ogni giorno.

Ammetto che a volte mi manca tornare a qualche anno fa, quando ero solo una ragazzina che viveva una vita tormentata, ma almeno libera, libera dal mondo degli adulti e dalle loro responsabilità”.

Inverno 1740

“La mia famiglia mi ha salvato dall’amarezza e dalla solitudine che mi aveva lasciato quella morte prematura. Anche mamma era riuscita a superare quella tempesta di emozioni confuse tant’è che si risposò con il nostro grande segretario di Guastalla, Pegolotti Alessandro. Con il tempo, sono riuscita ad instaurare anche io un legame amorevole con lui, nonostante la mia iniziale rabbia nei suoi confronti, in quanto pretendeva di prendere il ruolo del padre che io non ho mai avuto; a dire la verità, gli sono molto grata perché è riuscito ad accendermi di nuovo quell’ardente passione per la poesia che si era spenta da tempo. Dopo la nascita di Francesco, arrivarono altre due bimbe: Marianna e Teresa. Poco dopo, il mio amato marito Antonio ci lasciò ed io entrai in una profonda crisi che Alessandro mi aiutò a superare soprattutto grazie alla scrittura. Ultimamente riesco a dedicargli qualche ora alla settimana, di solito ci confrontiamo su poesie e testi e, proprio grazie a questo, mi ha permesso di partecipare alla “Accademia degli sconosciuti”, fondata proprio da Alessandro. Inizialmente era un’Accademia dedicata ad un pubblico ristretto, ma con il passare del tempo si estese sempre di più e divenne sempre più famosa.”

Queste sono solo alcune pagine del diario che avevo quando ero giovane. Ora ho quasi settant’anni, ho affrontato gravi crisi, ma sono ancora qui, da sola con me stessa, circondata da persone che mi camminano intorno mentre passeggiavo per le vie di Guastalla. Davanti a Palazzo Ducale il pensiero della mia famiglia mi appare quasi come una visione e poco più in là passo davanti al Campanon dove riaffiora in me il ricordo di quando vidi per la prima volta Antonio: era molto più grande di me ma, fino dalla prima occhiata fugace che ci siamo scambiati da quella piccola e rotonda finestrella che si trova sulla fiancata sinistra della torre dove mi rifugiavo ogni giorno, abbiamo capito che eravamo destinati a vivere il resto dei nostri giorni insieme. Il Campanon è quello che abbiamo definito “il nostro luogo” senza mai dircelo per davvero. All’epoca l’avevano finita di ristrutturare, perché gli Spagnoli nel 1689 ne avevano ordinato l’abolizione. Quella torre racchiude la nostra essenza: a volte ci

intrufolavamo e salivamo fino in cima per osservare il magnifico paesaggio di Guastalla,

come due bambini. E' proprio lì sopra che Antonio mi ha dichiarato il suo amore, di fianco a quelle tre grosse campane che rintoccavano nelle ore più importanti della giornata. La torre è altissima, penso sia quasi quaranta metri, è inoltre dotata di un sotterraneo dove noi non abbiamo mai osato andare, forse per paura di cosa ci potesse riservare quell'immensa distesa di buio. Nutro nei confronti di Antonio una furia lieta e amorevole da quando se ne è andato solo, perché non riesco ad accettare la scomparsa di un'altra persona che amavo. Come ho affrontato il dolore? Dedicandomi alla cosa che so fare meglio: scrivere. Scrivere per esprimere quello che provo nel modo migliore che io conosca perché la vita è come un diario che si scrive, si modifica e si rivive dall'inizio, prima di trascrivere l'ultimo punto.









